

N. 21 GIUGNO 2022

L'Agape

SETTORE PESCARA B

L'odio non
serve a nulla.
Solo l'amore
crea.

Massimiliano Kolbe

CHARLES DE FAUCAULD

FRATELLO UNIVERSALE

Don Nicolino Santilli



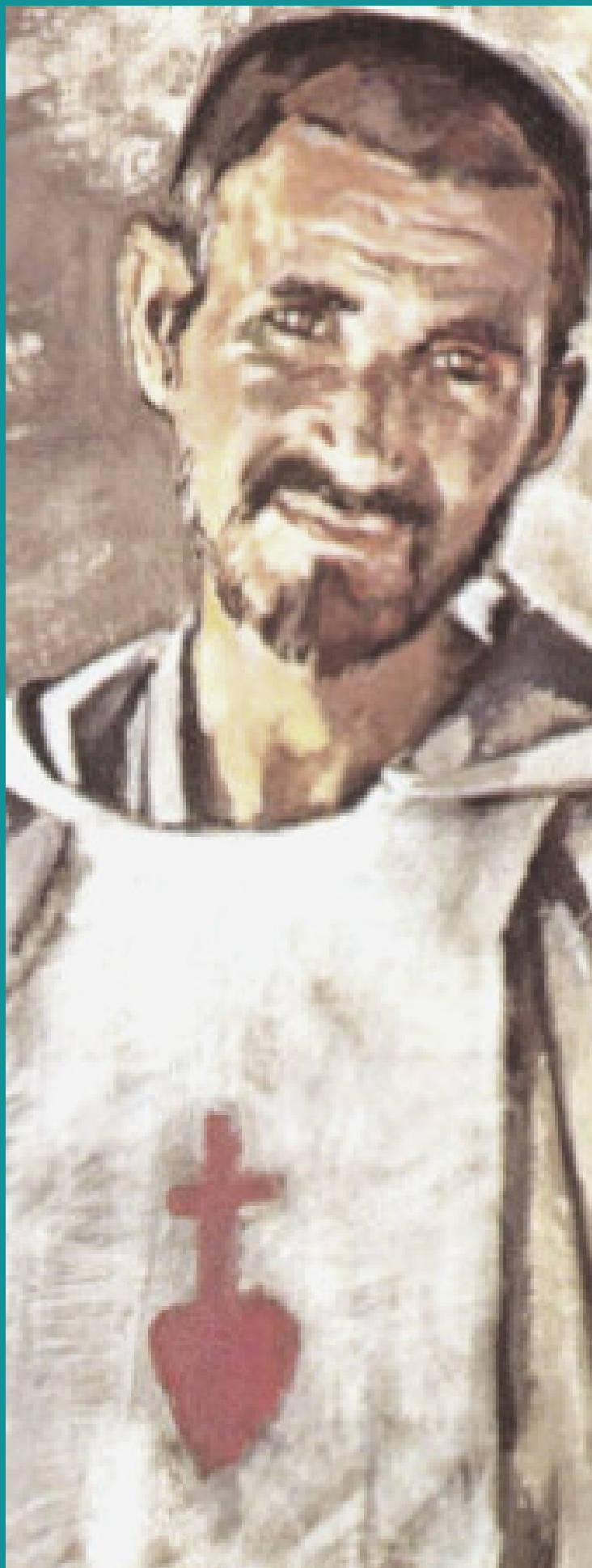
Domenica 15 maggio 2022, in una P.zza San Pietro gremita di pellegrini, Papa Francesco, dopo una pausa forzata di due anni a causa della pandemia, ha canonizzato ben 10 santi, di cui 5 italiani (Luigi Maria Plazzolo, Giustino Maria Russolillo, Maria Francesca di Gesù Rubatto, Maria di Gesù Santocanale, Maria Domenica Mantovani), 3 francesi (César De Bus, Charles de Foucauld, Marie Rivier), un olandese (Titus Brandsma) e Lazzaro detto DEVASAHAYAMA, primo santo laico indiano.

Tra questi nuovi santi figura anche il fratello universale, Charles de Foucauld, così chiamato per la prima volta da Papa Paolo VI nel 1967 nell'Enciclica *Populorum Progressio* con queste parole:

"In parecchie regioni, essi [i missionari] sono stati i pionieri del progresso materiale come dello sviluppo culturale. Basti ricordare l'esempio del padre Carlo de Foucauld, che fu giudicato degno d'esse chiamato, per la sua carità, il "Fratello universale", e al quale si deve la compilazione di un prezioso dizionario della lingua tuareg. È Nostro dovere rendere omaggio a questi precursori troppo spesso ignorati, uomini sospinti dalla carità di Cristo, così come ai loro emuli e successori che continuano ad essere, anche oggi, al servizio di coloro che evangelizzano"

a cui faranno da eco quelle di Papa Francesco nella sua ultima Enciclica *Fratelli Tutti* ai nn. 286-287:

"In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen."



Ma chi è questo santo di cui ben due Papi parlano, inserendolo nelle loro lettere encicliche?

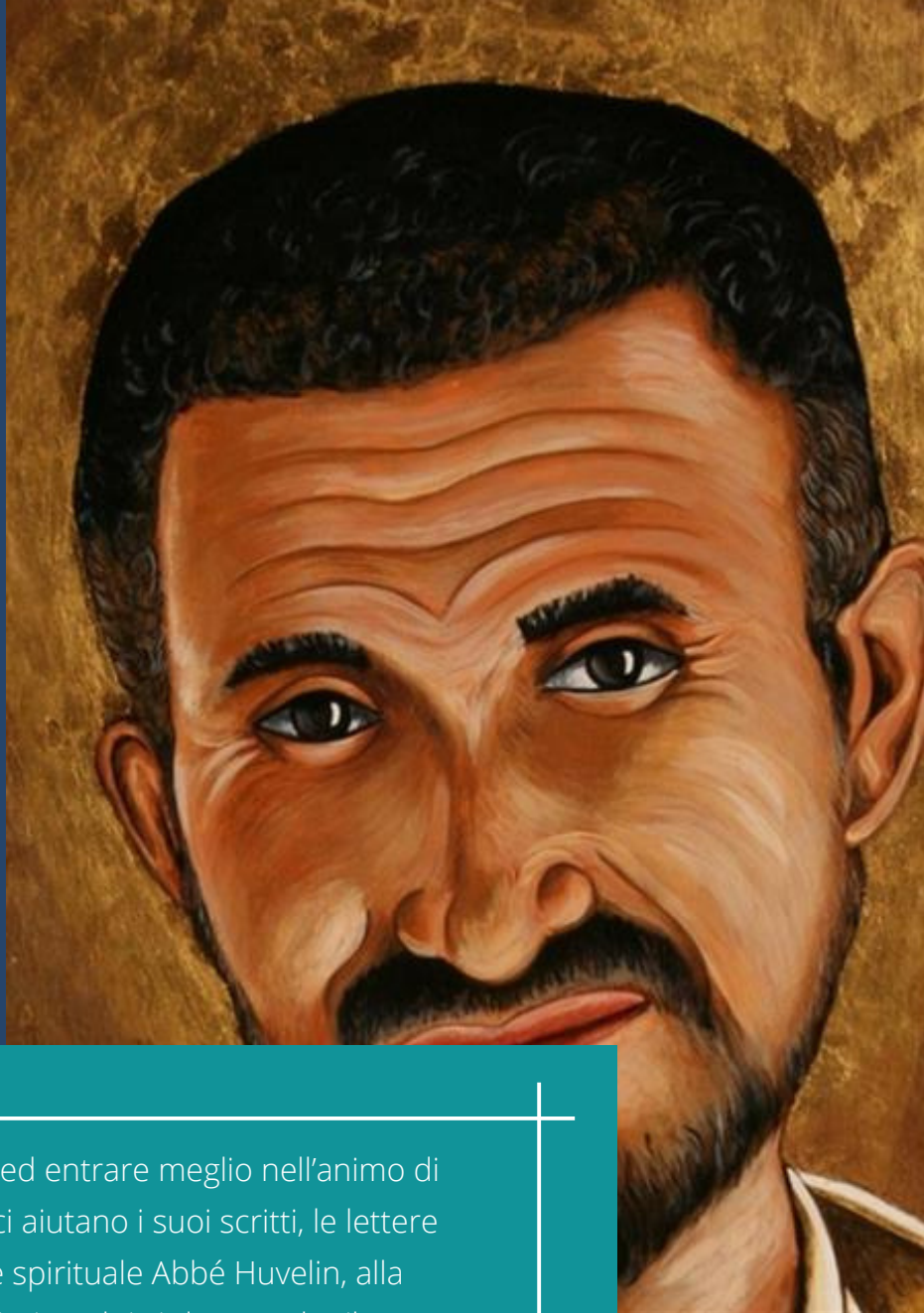
Fratel Charles, come lui si faceva chiamare, nacque a Strasburgo nel nord-est della Francia, ai confini con la Germania, il 15 settembre 1858 e morì a Tamanrasset, in Algeria tra il popolo dei Tuareg, il 1 dicembre 1916. Appartenente ad una famiglia aristocratica, esperta di arti militari, rimase orfano di entrambi i genitori all'età di 6 anni e durante la sua crescita in età adolescenziale perse la fede, ma non la voglia di conoscere, di esplorare e di fare nuove esperienze. Proprio ciò lo portò nel 1879, dopo aver lasciato l'arte militare, alla quale non era ben propenso, anche a causa del suo temperamento alquanto affine ad essa, ad esplorare il Marocco, dove entrò per la prima volta in contatto con il mondo musulmano, da cui rimase profondamente colpito per la profonda religiosità ed il primato dato a Dio dai musulmani.



Da questo incontro con l'altro iniziò in lui una ricerca dell'Altro, che un giorno lo portò ad entrare nell'ottobre del 1886 nella Chiesa di Sant'Agostino a Parigi, dove incontrò colui che poi sarebbe diventato il suo padre spirituale: l'Abbè Huvelin. Qui dopo una confessione si comunicò ed iniziò la sua conversione che lo avrebbe portato a diventare sacerdote, dopo essere passato per diverse tappe significative per la sua formazione spirituale: nel 1888-89 pellegrino in Terra Santa; monaco trappista dapprima ad Ardèche in Francia poi in Siria; nel 1897, lasciata la trappa, si recò a Nazareth ospite delle Suore Clarisse, e qui prese la ferma decisione di voler vivere la spiritualità del nascondimento della vita di Gesù a Nazareth. Il 9 giugno del 1901 venne ordinato sacerdote in Francia a Viviers e dedicò tutta la sua esistenza sacerdotale tra i Tuareg in Algeria a Tamanrasset, luogo che lui stesso definiva "abbandonato, senza futuro, proprio come Nazareth e Betlemme al tempo di nostro Signore", dove morì assassinato durante una razzia il 1 dicembre 1916.



Fratel Charles



Per conoscere ed entrare meglio nell'animo di fratel Charles, ci aiutano i suoi scritti, le lettere inviate al padre spirituale Abbé Huvelin, alla cugina, il suo diario. A lui si deve anche il dizionario della lingua Tuareg ed una raccolta di poesie in lingua Tuareg.

Fratel Charles seppe vivere il suo sacerdozio perdendosi nel nascondimento tra i musulmani del deserto dell'Algeria, in un momento in cui la Francia, così come altri stati europei, andava nell'Africa settentrionale con fini coloniali. Charles invece optò di portare Gesù, nel silenzio e nell'abnegazione di se stesso, facendosi uno di loro, tanto che questo morì, i Tuareg vollero che il suo corpo fosse sepolto nel loro territorio, dove tuttora si trova. La sua unica forza fu l'Eucarestia e l'abbandono totale alla volontà divina, che lo portò a comporre la celebre preghiera a lui attribuita: PADRE MIO.

**Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.**

**Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.**

Non desidero altro, mio Dio.

**Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre. Amen.**



LA COMPARTECIPAZIONE SUI PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO

DI ALVARO E MERCEDER GOMEZ-FERRER



La pratica

DELLA COMPARTECIPAZIONE

*La mistica dei punti concreti di impegno e la mistica
della compartecipazione se ben comprese
condurranno a una pratica rinnovata*

Che Cosa

Paola e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

COMPARTECIPARE?



Il compartecipare semplicemente l'adempimento o il non adempimento dei punti concreti di impegno può essere sufficientemente valido all'inizio della vita di un'équipe, quando la conoscenza reciproca è ancora superficiale. Più avanti, però, questo appare povero e non arricchente. Un'équipe si evolve e la compartecipazione deve evolversi con essa. Quando l'équipe è ormai costruita e forma una vera comunità, quando la mutua conoscenza è profonda, è il caso di approfondire anche la compartecipazione. Si può e si deve compartecipare con gli altri lo spirito che è alla base dei punti concreti di impegno. I nostri rapporti con Dio: come li abbiamo vissuti, che cosa ci ha aiutati, i testi o le parole che hanno lasciato un'impronta in noi... I nostri rapporti in coppia: l'orientamento dato al dovere di sedersi, la revisione comune della regola di vita, la rilettura degli appunti del nostro ultimo ritiro spirituale., I nostri rapporti con le altre coppie dell'équipe: scambi sulle nostre difficoltà ad adempiere al tale o tal altro punto concreto, l'aiuto che attendiamo, il progresso di cui possiamo dare atto, quello che possiamo cambiare in noi o quello che ci sembra insormontabile... Ogni coppia singolarmente, a questo momento della riunione, spiegherà se, durante il mese, ha fatto gli sforzi richiesti dai punti concreti in vista di un cambiamento di atteggiamento o di un rafforzamento di esso. In particolare esaminerà i punti sui quali l'équipe, nella riunione precedente, aveva deciso di impegnarsi maggiormente, sempre nel quadro più ampio degli "atteggiamenti" da coltivare. Il modo di formulare le domande per la compartecipazione è molto importante al fine di evitare il formalismo e di andare in profondità.



Ecco alcuni suggerimenti:

Come ho vissuto durante questo mese la mia ricerca della volontà di Dio? Che cosa ho scoperto?

Quali parole mi hanno colpito durante questo mese? Perché?

Per la situazione che sto vivendo? Perché mi interpellano personalmente? Perché mi recano pace? Ecc.

Ascoltare non è solamente leggere: come ho "assaporato" o "contemplato" questa Parola? Che genere di risposta ha provocato in me?

Che tipo di preghiera coniugale o familiare abbiamo fatto questo mese? Quale preghiera possiamo fare più facilmente insieme? Abbiamo vissuto la preghiera con assiduità? Quale aspetto della nostra vita ne è stato modificato?

Quale è la mia più grossa difficoltà nella preghiera personale. Trovarne il tempo? Incontrare il Signore e non me stesso? Fare silenzio in me? Ecc.

In coppia, abbiamo cercato di vivere nella verità tutti i nostri incontri?

A quale argomento abbiamo dedicato il dovere di sedersi (se non è troppo intimo e possiamo comparteciparlo)? Ho potuto comunicare me stesso e incontrare il mio coniuge? Quali difficoltà abbiamo incontrato? Mi sono sentito accolto? Sono capace di riconoscere la mia parte di responsabilità nei conflitti? Quale passo avanti abbiamo fatto? Quale segno utilizziamo per ricordarci della presenza di Dio durante il dovere di sedersi?

Quale aspetto della mia personalità ho iniziato a modificare grazie alla regola di vita? Che cosa mi ha aiutato a scoprire questo aspetto? Penso di insistere su di esso? I membri dell'équipe potrebbero aiutarmi a vederci più chiaro in questo campo?

Che cosa abbiamo scoperto della volontà di Dio su di noi nell'ultimo ritiro? Che cosa ci ha colpiti di più? Di che sentimento eravamo pieni al termine di questo ritiro? Ecc.

Questo tipo di domande può aiutarci ad assimilare i punti concreti di impegno per conseguire atteggiamenti interiori stabili.

E' compito dei responsabili d'équipe, aiutati dal consigliere spirituale, predisporre queste domande, nell'ascolto, nella comprensione e nella costanza: come lo scriba del Vangelo, che tira fuori dal suo forziere cose vecchie e cose nuove.

La compartecipazione è un momento unico che aiuta a scoprire la vocazione personale e coniugale attraverso gli avvenimenti e a perseverarvi. In tale occasione, ci si rende conto del fatto che la spiritualità si incarna nelle circo stanze concrete della vita, ma anche del fatto che vi sono contrasti tra le diverse dimensioni della nostra vita. Noi li accettiamo consapevolmente, convinti che lo Spirito lavora in noi e nella nostra coppia.

Grazie alla compartecipazione, con l'aiuto spirituale dell'équipe, cerchiamo di realizzare progressivamente in noi, e tra noi nella coppia, una riconciliazione, una unificazione. Dio solo potrà realizzarla in maniera totale, ma noi vi tenderemo con tutte le nostre forze.

Fratelli tutti

Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

Paola e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

L'abbandonato

Aggrediscono una persona per la strada, e molti scappano come se non avessero visto nulla. Spesso ci sono persone che investono qualcuno con la loro automobile e fuggono. Pensano solo a non avere problemi, non importa se un essere umano muore per colpa loro. Questi però sono segni di uno stile di vita generalizzato, che si manifesta in vari modi, forse più sottili. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore.

Meglio non cadere in questa miseria. Guardiamo il modello del buon samaritano. È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro».



Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

Il racconto, diciamolo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità.

**Tutta la vita,
tutto in comunione**



Amoris Laetitiae

**Esortazione apostolica postsinodale
sull'amore nella famiglia**

Paola e Salvatore
CHIETI 2 - CRCC

Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la «più grande amicizia». E' un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa. Però il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza. Siamo sinceri e riconosciamo i segni della realtà: chi è innamorato non progetta che tale relazione possa essere solo per un periodo di tempo, chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di passeggero; coloro che accompagnano la

celebrazione di un'unione piena d'amore, anche se fragile, sperano che possa durare nel tempo; i figli non solo desiderano che i loro genitori si amino, ma anche che siano fedeli e rimangano sempre uniti. Questi e altri segni mostrano che nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo. L'unione che si cristallizza nella promessa matrimoniale per sempre, è più che una formalità sociale o una tradizione, perché si radica nelle inclinazioni spontanee della persona umana; e, per i credenti, è un'alleanza davanti a Dio che esige fedeltà: «Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto: [...] nessuno tradisca la donna della sua giovinezza.

Laudato si'

Lettera enciclica sulla cura della casa comune

Civiltà dell'amore

L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore.

L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore».

L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale - a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire».[158] In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

La carità nell'arte

Il filo rosso dello sviluppo e dell'esercizio della carità tra poeti e letterati nel cammino della storia.

Lia



Clemente Rebora: un poeta che ha fatto della poesia la ricerca del Sommo Bene attraverso la fatica gioiosa della carità.

Clemente Rebora è uno dei maggiori poeti del Novecento italiano, nacque a Milano nel 1885. Educato secondo i principi mazziniani, visse una giovinezza inquieta alla ricerca di una dimensione trascendente. Dopo la prima guerra mondiale, la collaborazione alla "Voce" di Prezzolini che gli pubblicò i "Frammenti lirici" nel 1913, un amore intenso e un periodo di insegnamento contraddistinto dalla raccolta "Canti anonimi" del 1922, raggiunge la sua ricerca religiosa nell'ordine rosminiano. Ordinato sacerdote nel 1936, si isolò completamente dalla vita culturale tornando alla poesia negli ultimi anni, prima di una dolorosa infermità (Curriculum vitae; Canti dell'infermità). Dopo una passio fisica e spirituale durata venticinque mesi muore il 1° novembre 1957. Scrive il giorno dopo Eugenio Montale per il "Corriere della sera": "È un conforto pensare che il calvario dei suoi ultimi anni, la sua distruzione fisica, sia stato per lui, probabilmente, la parte più inebriante del suo curriculum vitae". Morì a Stresa nel 1957.



“Curriculum vitae”

***“Quando morir mi parve unico scampo, varco d’aria al
respiro a me fu il canto: a verità condusse poesia”***


In questi tre versi risiede la sintesi spirituale e letteraria non soltanto di un’opera importante come “Curriculum vitae”, ma addirittura il significato dell’intera esistenza di Clemente Rebora. Il grande filologo Contini lo definì “tra le personalità più importanti dell’espressionismo europeo”. Quest’edizione del Curriculum vitae ha versi di grande intensità; è un’opera in cui viene riletta poeticamente, alla luce del nuovo approdo religioso, l’esistenza di Rebora come uomo in ricerca, di un “Ulisse convertito”. Una lettura che lascia il segno. La sua poesia è stata rivolta al problema della educazione dei ragazzi dei ceti più umili, ed altri invece rivolti ai suoi amici letterati, ai quali rimproverava un eccessivo intellettualismo, asserendo la necessità di un avvicinamento ai problemi reali e alla quotidianità: “la carità evangelica”.

Rebora incarna veramente l'ideale del buon Samaritano: "Un modello di vivere cristiano raro per i nostri giorni".

Fu un uomo mite, altruista, estremamente sensibile nei confronti della sofferenza altrui. Sin dalla giovinezza fu animato dal desiderio di giovare agli altri, di essere vicino ai poveri e ai bisognosi. Umile di carattere, ma forte di temperamento, fece dell'amore fraterno la legge della sua vita traducendolo in atti concreti di carità e di dedizione al prossimo suo. Sacerdote in pectore prima ancora di essere consacrato, seppe fare sin dalla gioventù una scelta di campo che non tradì mai. Benché di educazione familiare laica e positivista, dilaniato da problematiche esistenziali in un'oscillazione continua tra una fiducia nell'opera dell'uomo e un disgusto per il mondo, tra desiderio di perfezione e coscienza dei suoi limiti, riuscì a trovare una strada d'uscita solo approdando alla fede.

"La Chiesa che (Cristo) ci ha proposto non si riduce a un tempio, un sacrificio, un comandamento o un'organizzazione, che caratterizzano ogni religione, ma piuttosto consiste fundamentalmente di un popolo che si ama, di una comunità che si distingue per la sua fraternità e carità". Il mondo è progredito, soprattutto, grazie agli innumerevoli sconosciuti, ai cittadini senza nome, che con il loro lavoro modesto e silenzioso hanno ottenuto che la vita spesso difficile e ingrata dei popoli migliorasse. Ci ha lasciato alcune raccolte di poesie, i "Frammenti lirici" del 1913, i "Canti anonimi" del 1922. Dopo lungo periodo di silenzio apparvero le poesie religiose come "Curriculum vitae", biografia in versi del 1955, e i "Canti dell'infermità" del 1957, appartenenti al periodo del sacerdozio e della malattia. A queste seguirono altre poesie religiose.





Nella società del suo tempo Clemente si sentiva come un estraneo che avesse “sbagliato pianeta”

Soffrendo un senso di solitudine e quasi di isolamento, dietro la sua visione pessimistica della società stava però anche la certezza di un trionfo finale della bontà, della vera autentica carità cristiana per cui senza esitazione poteva asserire: “Del male è il bene più forte” nell’attesa di una palingenesi totale: “Un’eletta dottrina, / un’immortale bellezza / uscirà dalla nostra rovina” poiché “il vecchio mondo disfatto / materia al nuovo darà / verso il divino patto / che è Via di Bontà”. // C’è tanta bontà nascosta / che non osa uscir fuori: / attende s’aprano i cuori / a un’umana risposta”.

La reazione non fu perciò quella di un isolamento, di un ripiegamento in se stesso, di una rinuncia al colloquio con il mondo. Bensì quella di una volontà di intervento, di testimonianza delle possibili vie al bene, di un prendersi a carico della umanità dolente. Con il suo impegno morale e artistico per il quale Rebora per un verso poté porre se stesso come colui[L1] che porge la mano con fede, che “nell’amor della gente” si palesa, che tenta di rinascere “negli altri felici” e al quale “è grato confortare altrui”, per un altro, scoprire la sua vocazione di poeta e il valore della poesia.

La visione del mondo e la poetica di Rebora alla ricerca del bene comune nel vivere la fatica della carità.

Rebora nutrì nel primo periodo della sua vita una visione pessimistica della vita. Egli infatti fu convinto che l’unica certezza per l’uomo, nel mistero della vita, fosse il male. Questo deriverebbe dal comportamento degli uomini e scaturirebbe dalla volontà di una classe intellettuale scientemente volta a propagandare nefande dottrine, principi egoistici ed immorali, capaci poi di determinare tra la gente comune, qualunquismo, disimpegno, allentamento di ogni tensione, rinnegamento della morale cristiana e una mancanza salutare della carità con la conseguenza di guerre e perdita dei valori essenziali per vivere in pace con se stessi e il mondo intero.



Tema di studio

La coppia cristiana

Lievito di rinnovamento per
la famiglia e la società

Equipe Notre Dame - END
Equipe Responsabile Internazionale

Roberta e Carlo - Chieti 3

Argomenti trattati: il creato, tecnologia, bene comune, educazione per un nuovo stile di vita, economia attenta alle persone e all'ambiente.

Struttura del capitolo: preghiera e meditazione della Parola, testi di approfondimento e testimonianze, orientamenti per preparare la riunione d'equipe, domande per il tema di studio e suggerimenti per la riunione del mese successivo.

Abbiamo seguito il tema di studio così come si presenta. Ci troviamo al 5° capitolo. Il prossimo incontro del mese di aprile lo dedicheremo totalmente alla preghiera e alla messa in comune che negli incontri precedenti è stata penalizzata poiché, non condividendo il pasto, l'incontro si è ridotto e non abbiamo potuto prolungarlo quanto necessario per fare una messa in comune dignitosa.

Non ci sentiamo di consigliarlo a chi cerca di approfondire il rapporto di coppia e le sue dinamiche interne, infatti gli argomenti trattati riguardano il rapporto famiglia e società.

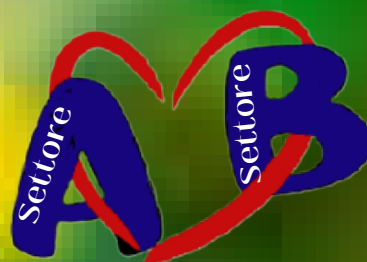


Equipes Notre-Dame

Giornata di amicizia

RICREAZIONE

Gustando insieme
la bellezza del
creato e non solo...



12⁰⁶
22

VILLA LIBERATA
PRETORO



I simboli



La preghiera



Gratitudine a Dio





Altri bei momenti insieme.



La preparazione
del pranzo



La gara di torte



Cattivissimo





Bellissimi



Le vincitrici



Tutte belle e



brave





La Santa Messa



Altri momenti



vissuti



in fraternità





Equipe Notre Dame
Settore Pescara B

www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale

Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero 3335700826 o scrivere alla mail endpescarasettoreb@gmail.com